

Capitolo 10: Un lungo dopoguerra **§10.3 L'esodo dei giuliano-dalmati** RIASSUNTI

I rapporti tra la popolazione italiana dell'Istria e il nuovo regime jugoslavo sono fin da subito conflittuali. Un episodio emblematico fu quello di Capodistria nell'ottobre 1945: una protesta contro la nuova moneta jugoslava viene repressa con violenza da contadini sloveni mobilitati dalle autorità, causando morti e feriti.

La possibilità di opporsi al regime è però inesistente. Non vi sono le condizioni per una resistenza armata ed anche le forme di resistenza passiva, come il boicottaggio delle elezioni nella zona B del Territorio libero di Trieste nel 1950, vengono duramente repressi. Non resta quindi che adattarsi formalmente al nuovo sistema, ma per molti italiani ciò significa rinunciare alla propria identità nazionale.

Gli italiani vivono in un clima di paura, sospetto e discriminazione. Sempre più diffusa è la convinzione di essere destinati a scomparire come comunità nazionale. Da questa situazione nasce l'esodo giuliano-dalmata: una migrazione di massa verso l'Italia causata non da un'espulsione formale, ma dalla creazione di condizioni di vita tali da spingere la popolazione a partire. Tra il 1943 e il 1956 circa 300.000 persone lasciano l'Istria, Fiume, Zara e gli altri territori passati sotto controllo jugoslavo. L'esodo coinvolge quasi tutta la comunità italiana locale, determinandone la sostanziale scomparsa.

Il primo grande esodo è quello di Zara. A causa dei bombardamenti alleati tra il 1943 e il 1944 la popolazione sfolla in Italia e non può far ritorno nella città occupata dalle truppe jugoslave. A Fiume il fenomeno è più graduale ma altrettanto profondo: persecuzioni politiche, nazionalizzazioni, crisi economica e paura del futuro provocarono la partenza di decine di migliaia di persone già entro il 1948.

A Pola invece, l'esodo assume una dimensione simbolica e internazionale. Quando si comprende che il Trattato di pace assegnerà la città alla Jugoslavia, la maggioranza della popolazione sceglie di lasciare la propria terra. L'attentato di Vergarolla del 18 agosto 1946, che provocò almeno 64 morti, rafforza il clima di terrore. Tra il 1946 e il 1947 circa 30.000 persone abbandonano la città, spesso a bordo della nave Toscana. Le immagini della partenza dei polesani diventano il simbolo dell'intero esodo.

Un ruolo decisivo per l'esodo è svolto dal sistema delle "opzioni" previsto dal Trattato di pace del 1947. Gli italiani residenti nei territori ceduti possono scegliere la cittadinanza italiana e trasferirsi in Italia. Le richieste sono una marea, coinvolgendo non solo borghesi e professionisti, ma anche operai, contadini e iscritti al Partito comunista. Le autorità jugoslave, sorprese dalle dimensioni del fenomeno, cercano di bloccarlo con pressioni, ostacoli burocratici e violenze, ma in buona parte falliscono. Una successiva riapertura delle opzioni nel 1950-1951 consente la partenza degli ultimi grandi gruppi di italiani.

Capitolo 10: Un lungo dopoguerra **§10.3 L'esodo dei giuliano-dalmati** RIASSUNTI

Nella zona B del Territorio libero di Trieste la maggioranza degli italiani rimase invece in attesa di una possibile restituzione all'Italia. Tuttavia, la crisi del 1953 e il Memorandum di Londra del 1954 rendono chiaro che il territorio rimarrà sotto amministrazione jugoslava. Segue così un esodo quasi totale che segna la fine della presenza storica italiana in Istria.

L'arrivo in Italia non pone fine alle sofferenze dei giuliano-dalmati. Gli esuli vengono accolti in un Paese ancora devastato dalla guerra e spesso sistemati in campi profughi ricavati da caserme, scuole e strutture di fortuna. Le condizioni di vita sono difficili e molti si sentono abbandonati dalla madrepatria. Accanto a gesti di solidarietà non mancano ostilità e pregiudizi, alimentati sia da motivazioni politiche sia dalla diffidenza verso chi viene percepito come "straniero".

Solo negli anni Cinquanta, grazie alla ripresa economica e ai programmi di edilizia popolare, la situazione migliora. Molti esuli si integrano con successo nella società italiana, soprattutto a Trieste e Gorizia. Tuttavia il loro dramma rimane a lungo poco conosciuto e scarsamente ricordato. Solo con l'istituzione del Giorno del ricordo nel 2004 lo Stato italiano ha riconosciuto ufficialmente la tragedia delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e della complessa vicenda del confine orientale.